

Prete, volti di speranza in mezzo agli uomini

Alle Messe crismali i vescovi hanno ricordato ai sacerdoti il cuore della loro missione davanti alle sfide più attuali

DI PAOLO PITTALUGA

Nelle Cattedrali italiane, ieri la Messa del Crisma è stata occasione per riflettere sulla presenza dello Spirito Santo e sulla bellezza del sacerdozio. Proprio sullo Spirito Santo, «di cui si parla troppo poco», si è soffermato Diego Coletti. Il vescovo di Como ricordando che Gesù è via, verità e vita ha aggiunto che «lo Spirito Santo ci dà la vita, ci conduce alla verità tutta intera e ci insegna la via lungo la quale camminare».

«Perché la libertà del Vangelo non divenga pretesto per vivere secondo la carne occorre che si nutra della verità, che è una delle forme più esigenti di carità». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, il quale ritiene opportuno per la Chiesa di Torino un esame di coscienza «per camminare uniti nella ricerca di vie appropriate a sostenere in noi pastori, nei diaconi, nelle religiose e re-

ligiosi e laici delle parrocchie, nelle associazioni e movimenti, la permanente formazione a una fede adulta, fondata sull'insegnamento della Chiesa». L'arcivescovo ha scelto, per la lavanda dei piedi 12 "apostoli della carità" torinesi: da don Luigi Ciotti a Ernesto Olivero, alla responsabile del Volontariato vicenziano suor Angela Pozzoli.

«Solo dopo essersi nutriti alla mensa del Corpo e Sangue del Signore - ha affermato l'arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzacato - dei deboli uomini possono trovare nel loro cuore quello Spirito dell'amore che fa riconoscere nel proprio simile non un rivale ma un fratello di cui farsi servi fino a lavargli i piedi come ha fatto il Maestro e il Signore». Ecco, dunque, che «il sacerdozio è un dono che possiamo ancora chiamare anche miracolo divino», ha aggiunto. «Se l'umiltà non ci abbandona o l'abitudine non ha il sopravvento, in ogni celebrazione eucaristica noi, vescovi e presbiteri, non possiamo non rivivere un sentimento di meraviglia e riconoscenza per ciò che Gesù ha voluto fare della nostra piccola e indegna persona».

Quella di ieri è stata la prima Messa crismale presieduta come vescovo di Vicenza da Beniamino Pizziol. Il presule ha ringraziato i sacerdoti vicentini per il loro quotidiano impegno pastorale e li ha invitati a rinnovare quelli assunti il giorno dell'ordinazione, soffermandosi soprattutto sul valore dell'obbedienza che purifica da forme di narcisismo e rende più efficace la testimonianza evangelica del prete tra la sua gente.

«Ogni evasione dalla storia è inammissibile nel sacerdote. Ogni rischio di diventare una casta (e il rischio esiste: nessuno di noi ha il problema della casa o di perdere il lavoro, dal momento dell'ordinazione abbiamo assicurato lo stipendio) va combattuto al suo nascere». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra. «Essere uniti con tutti - ha aggiunto l'arcivescovo di Bologna vuol dire essere uniti con coloro che sono emarginati e disprezzati. A questa profondità, successi/insuccessi apostolici non ci turberanno più». «Non è al lavoro apostolico che in primo luogo vi esorto» - ha detto ancora il porporato al clero diocesano - «conosco il vostro eroismo quotidiano, e ne resto sempre edificato. È la fede la nostra forza in un mondo privo di Dio. È la fede la vera terapia nostra e del mondo».

Il ricordo del cardinale Elia Dalla Costa, per il quale è in corso il processo di beatificazione e di cui si è da poco celebrato il cinquantenario della morte e del cardinale Giovanni Benelli, di cui ricorrerà in ottobre il trentennale. E ancora l'annuncio della visita pastorale che partirà alla fine dell'anno e la preparazione dell'Anno della fede. Sono questi i temi toccati dal cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, il qua-

le non ha mancato di ringraziare i sacerdoti «per la generosità con cui il ministero sacerdotale è da voi vissuto, con dedizione alla gente e con fedeltà alla Chiesa».

«La celebrazione degli Oli santi ci offre l'occasione per cogliere ancor più in profondità il rinnovamento del cammino dell'iniziazione cristiana, in particolare dei ragazzi». Lo ha affermato Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia, il quale ha proseguito sottolineando come «essi sono il domani della Chiesa e della società» e non possono essere lasciati

«in balia dell'indifferenza e della pigrizia, anche pastorale». Di qui l'invito a «riscoprire una nuova tensione missionaria» ossia, di sentire in maniera ben più coinvolgente «la responsabilità di comunicare il Vangelo». Una responsabilità che non nasce solo dall'ascolto del Vangelo, ma anche dall'ascolto del mondo. Nelle difficoltà della vita con la «gente sbalottata», senza amici che sostengono, senza persone che aiutino, si tratta di uscire «da una concezione individualistica e privatistica del cristianesimo, di lasciarci guidare dallo Spirito, da una nuova generosità, creatività, passione, coinvolgimento».

«Lo Spirito Santo, l'unzione e la missione: Gesù annuncia che è iniziato un tempo nuovo perché su di lui si è posato lo Spirito che lo ha consacrato Messia e lo invia per portare la buona notizia della speranza e della libertà». Lo ha detto Giovanni Ricchiuti, arcivescovo di Acerenza, il quale ha poi ricordato ai consacrati che sono inviati per servire il popolo di Dio e che sono attesi da una Chiesa che su questo ministero «fonda la speranza di un annuncio del Vangelo» e un mondo «che necessita di uomini di Dio coraggiosi e audaci, liberi e disinteressati, amanti della verità e pronti alla compassione».

«Non possiamo - ha detto Domenico Umberto D'Ambrosio - rimane-

re fermi sulle nostre personali sicurezze senza muoverci verso gli altri, i nostri fratelli». Per l'arcivescovo di Lecce, «ci sono solitudini da annullare, emarginazioni da non tollerare, ferite da cicatrizzare. Povertà queste che domandano un rinnovato sguardo e impegno di fraternità, di misericordia, di compassione». Di qui l'esortazione ad «uscire allo scoperto, guadagnare le strade del cuore dei fratelli perché si apra per tutti qualche sentiero di fiducia ritrovata e di speranza riaccesa». Un «rimanere accanto», che «rinnova e rende visibile la comunione all'interno del presbiterio».

AV
Pch

— P

Ha usato tre verbi, Vincenzo Bertolone, per riflettere sul valore del Giovedì Santo. L'arcivescovo di Catanzaro-Squillace è partito dall'«educare per rieducarsi» invitando a rieducarsi «al genuino senso della libertà cristiana, che è scelta tra bene e meglio». Quindi il «servire» grazie al quale il sacerdote «scende dalla superficie delle cose alla loro profondità» comprendendo «da portata di quel volere-dovere essere pastori poveri, casti e obbedienti». Infine il curare, portare la medicina del Signore ai fratelli.

Un appello all'unità, a «lavorare in modo concorde e comune alla causa del Vangelo». Lo ha lanciato il cardinale Paolo Romeo, il quale ha sottolineato che «c'è un'unica missione, un'unica testimonianza da rendere in questo tempo travagliato. Il nostro sacerdozio battesimale - ha proseguito l'arcivescovo di Palermo - ci invita a dichiarare apertamente che l'oggi della salvezza è per tutti gli uomini, non solo a parole, ma con i fatti. Proclamiamo sotto l'azione dello Spirito che Cristo può cambiare l'uomo, perché l'unico che lo conosce veramente». Il porporato rivolgendosi ai sacerdoti li ha invitati

a «non sacrificare il valore di unità di questa famiglia». «Vi chiedo - ha concluso - di non percepirvi da soli, di rinnovare le promesse sacerdotali appoggiandosi l'uno all'altro, come paradigma di quello che dovrebbe essere la nostra vita di presbiteri». (Hanno collaborato: S.And.; R.Big.; M. Bon.; Q.Cap.; E.Fiz.; E.Lat.; E.Lom.; S.Scol. e A.Tur.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVREA

Il saluto di Miglio al Canavese

IVREA - «In fondo resterò sempre Canavesano, figlio della diocesi di Ivrea». Con queste commosse parole Monsignor Arrigo Miglio ha voluto salutare gli amministratori del territorio in vista della sua imminente partenza per la Sardegna dove è stato nominato arcivescovo di Cagliari. «Ivrea è una città in cui ho vissuto a lungo - ha raccontato il vescovo intervenendo in Sala Dorata - in diverse stagioni della mia vita e di quella della città. Mi addolora profondamente doverla lasciare e sospendere il percorso che era stato avviato anni fa». Accanto all'impegno pastorale, negli anni il vescovo si è distinto per aver partecipato

attivamente alla vita del Canavese, portando il proprio sostegno ai dipendenti dell'Asa e delle tante aziende in crisi ed aderendo con entusiasmo alla nascita di Rivabanca, il nuovo istituto di credito cooperativo. Parafrasando le parole del sindaco di Ivrea, Miglio ha sottolineato l'importanza della collaborazione e dell'unità dello stato. «Mi piacerebbe dire con voi un sì ad Ivrea ed al suo territorio, un sì alla speranza ed ai giovani che rappresentano il vero futuro e possono diventare il vero ponte tra il nord ed il sud del paese».

[nt.ag.]

ROMA
QUI
PLS

ROMA
QUI
P23

CASTELLAMONTE I soldi erano stati utilizzati per pagare gli stipendi

Asa, operai senza contributi Beni sequestrati al direttore

Nilima Agnese

→ **Castellamonte** La guardia di finanza di Ivrea ha eseguito il sequestro preventivo dei beni di Emidio Filipponi, direttore generale di Asa. Auto, immobili e conti personali per un valore complessivo di 700mila euro, che da un'indagine dell'Agenzia delle Entrate corrispondono al mancato versamento dei contributi dei dipendenti tra la fine del 2007 e l'inizio del 2009.

I soldi sarebbero stati spesi per continuare a pagare gli stipendi dei lavoratori in tempo di crisi ed ora rischiano di aggravare la fragile posizione della società. All'inizio di marzo è stata avviata la procedura di fallimento e, nonostante la prima udienza sia stata fis-

sata per il 4 maggio, non è ancora stato pubblicato il bando che permetterebbe di salvare il ramo rifiuto. «È stata una scelta consapevole - spiega il direttore generale - ma non mi sarei mai aspettato finisse così. Eravamo in un momento particolarmente difficile ed il consorzio, in attesa della vendita dell'asset energia, si trovava a gestire un forte problema di liquidità e l'alternativa sarebbe stata ridurre drasticamente gli stipendi». Da qui la scelta di

non versare la ritenuta allo Stato ed utilizzare i soldi per i propri dipendenti. «Come funzionario non ne ho avuto un beneficio personale - continua - ma ho agito spinto da un senso di solidarietà nei confronti del territorio e delle famiglie». Nel frattempo la speranza era che la procedura di amministrazione controllata e la Prodi Bis permettessero di congelare anche i debiti verso l'erario. «Purtroppo non è stato così - conclude Filipponi - ma ciò che più

mi addolora è rischiare di dover far pagare ai miei cari un gesto che è stato guidato in fondo solo dalla buona fede».

Ora spetterà al giudice far chiarezza sull'episodio sulla gestione di oltre un anno e mezzo di contributi. Nei prossimi giorni Filipponi incontrerà il proprio legale per capire quali procedure seguire in attesa di avere maggiori dettagli sul provvedimento di sequestro. Intanto una parte di dipendenti si schiera con il direttore e difende il gestore «eroico». «Sono poche persone che sarebbe state disposte ad offrirsi per noi - spiega il portavoce degli operai Asa, Roberto Faletti - e per questo siamo pronti ad esprimere pubblicamente tutta la nostra riconoscenza».

La guardia di finanza ha sequestrato auto, immobili e conti personali per un valore complessivo di 700mila euro di beni di Emidio Filipponi, direttore generale di Asa.

L'APPELLO La lavanda dei giovedì santo ai volontari e agli operatori sociali

Nosiglia, Via Crucis tra gli ultimi

«Aprite le vostre case ai poveri»

→ Ripartire degli ultimi, «farsi fare strada» dai più poveri «per fondare su basi solide il futuro» che «non sta nel guardare a chi sta bene e commisurare su di essi traguardi e obiettivi della crescita». Non a caso l'arcivescovo Nosiglia ha scelto di celebrare il primo rito pasquale, la lavanda dei piedi del giovedì santo, «scegliendo "dodici apostoli" tra sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici responsabili di un servizio ai poveri, immigrati, nomadi, senza fissa dimora» - tra questi Ernesto Olivero, Luigi Ciotti e Carla Osella - e la Via Crucis di questa sera facendo commentare le stazioni da poveri, disoccupati e carcerati.

Nosiglia ha ben chiaro che uno dei problemi della città, insieme al crescere progressivo e inarrestabile della povertà, è «la fame di case», paradossalmente accompagnato da un numero impressionante di appartamenti sfitti e cittadini sempre più morosi. Da qui l'invito ai torinesi ad avere il «coraggio della condivisione», partendo dal «mettere a disposizione gli alloggi che non utilizziamo» per non lasciare cadere nel pessimismo i cittadini più bisognosi. «E con questa certezza che chiedo a tutti di non cedere mai al pessimismo, ma nemmeno al disimpegno che rende sterili e improduttivi gli sforzi di ogni cambiamento e tarpa le ali alla speranza» ha detto l'arcivescovo Nosiglia. «Tra le diverse sofferenze a cui

sempre più persone e famiglie sono loro malgrado sottoposte c'è la precarietà della casa. Accanto a coloro che, per vari motivi, si sono trovati a vivere sulla strada negli ultimi mesi, si sono affiancati diversi nuclei familiari caduti nelle spirali dello sfratto esecutivo».

Sempre più spesso, persone che stavano costruendo un percorso di vita assolutamente normale, con un lavoro stabile, con mete chiare e l'entusiasmo di chi sa di poter dare una accelerazione alla propria esistenza. «Su di loro si è abbattuta la crisi economica e finanziaria che ha causato perdita di lavoro o un suo forte ridimensionamento. E così non ce la fanno più a pagare le rate del mutuo contratto per l'abitazione, o l'importo dell'af-

fitto mensile. E diventano "morosi". Così a Torino è salita la fame di case. Ma, dall'altro lato, pare che in città gli alloggi sfitti siano un numero piuttosto elevato. Come discepoli del Signore morto e risorto, ma anche come uomi-

ni di buona coscienza, non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo che a tante famiglie senza casa si contrappongano tante case senza famiglie».

Enrico Romanetto

IL PROGETTO DI DIOCESI E COMUNE DI TORINO

«Alleati contro sfratti e morosità»

I dettagli del progetto sono ancora top secret, ma sulla scorta dell'esperienza di una prima alleanza per affrontare il tema della povertà, Comune e diocesi tornano ad allearsi per dire «mai più sfratti» e coinvolgere i torinesi in un'iniziativa «per dare valore agli alloggi e per conservare la dignità delle persone». La conferma viene dall'assessore al Welfare, Elide Tisi, che sta lavorando in queste ore alla messa a punto degli ultimi particolari. «Si tratterà di fare rete e mettere a disposizione le forze di ciascuno per cominciare a dare risposte concrete ad una emergenza che è

sempre più grande». La parola chiave sarà "condivisione", come ricordato dal vescovo nell'omelia del giovedì santo. «Gesù, che ha incontrato i poveri e i piccoli, ci chiede il coraggio della condivisione, partendo dal mettere a disposizione gli alloggi che non utilizziamo. È una prospettiva etica, ma anche una convenienza economica. Non un dono in perdita, ma una condivisione fruttuosa per chi dà e per chi riceve. Che, guardando agli alloggi vuoti, ciascuno di noi possa dire: mai più sfratti».

[en.rom.]

Il vescovo lava i piedi a chi serve i poveri

Commozione, ieri sera in Cattedrale, quando nella messa del giovedì santo «in Coena Domini», l'arcivescovo ha lavato i piedi a «12 apostoli», responsabili di servizi a poveri, immigrati, nomadi, senza dimora: don Ciotti, Paola De Salvia (volontaria in carcere), Sergio Durando (Pastorale Migranti), suor Giovanna Massè (superiora del Cottolengo), Carlo Nachtmann (Caritas diocesana), Ernesto Olivero, don Fredo Olivero, Carla Osella (Associazione Zingari Oggi), Amalia Panetto (associazione Gallo di Carmagnola), suor Angela Pozzoli (Volontariato Vincenziano), suor Palmira Rocca (Casa Amica), don Matteo Sorasio (attività caritative nel Centro storico).

«Questa sera - ha spiegato Monsignor Cesare Nosiglia - ripeto il gesto di Gesù: laverò i piedi a 12 apostoli della carità e

della giustizia che operano nella città con gesti concreti e ricchi di testimonianza efficace e duratura. Essi rappresentano idealmente quell'esercito di apostoli della carità che ogni giorno, ogni sera e ogni notte si chinano su vecchi e nuovi poveri e lavano loro i piedi come ci ha insegnato Gesù».

Nosiglia ha poi sottolineato in particolare una sofferenza di questo tempo, «la precarietà della casa» e il dramma di chi, con la perdita del lavoro, è diventato moroso. «Gesù, che ha incontrato i poveri e i piccoli - ha esortato -, ci chiede il coraggio della condivisione, partendo dal mettere a disposizione gli alloggi che non utilizziamo». Stasera alle 21 l'arcivescovo guida la Via Crucis per le strade del centro storico (dalla Consolata alla Cattedrale): le stazioni saranno commentate da persone in difficoltà, poveri e disoccupati.

(M. T. M.)

Mirafiori Nord

Torna il freddo Dormitori chiusi

Hanno bussato sperando che qualcuno aprisse. Sono però fuori tempo massimo i diversi clochard che in questi giorni, a causa del freddo e della pioggia, si sono ripresentati alla porta del dormitorio di corso Tazzoli, chiuso il 30 marzo per la fine del periodo invernale. Va detto che negli anni passati il dormitorio era anche estivo, ma da quest'anno i suoi posti sono stati assorbiti dalla struttura di via Carrera che, dopo la ristrutturazione, è in grado di accogliere 20 persone in più, in totale 44. In tutto, i posti letto che il Comune mette a disposizione dei senzatetto tutto l'anno sono 174, a cui si aggiungono i 200 gestiti dal volontariato.

(F. ASS.)

Madonna di Campagna

Riapre la Spes, via Saorgio torna a profumare di cioccolato

La storica pasticceria è il primo negozio solidale della città

PAOLO COCCORESE

Da pochi giorni è tornato il profumo di cioccolato in via Saorgio. Un mix di cacao di prima qualità, di impegno sociale e di una tradizione lunga quarant'anni. La Spes, lo storico laboratorio e pasticceria di Madonna di Campagna, ha riaperto i battenti. Dopo il fallimento di quest'estate ha rialzato le saracinesche il primo negozio equo e solidale della città.

Il progetto è nato da un incontro speciale. La comunità Murialdo della Congregazione San Giuseppe e la cooperativa valdostana Le Soleil. «Cercavamo un'idea che potesse rispondere a due obiettivi - spiega Antonio Di Donna, direttore della nuova Spes - . Da una parte valorizzare il nostro patrimonio di giovani considerati «fasece deboli», dall'altra puntare su un progetto commerciale che si auto sostenesse e che potesse finanziare altri interventi educativi sul territorio». È così

che è nata l'idea di riaprire la pasticceria Spes, acronimo di «Servizio per Esperienze sociali». Una garanzia di dolcezza e solidarietà che nasce nel 1970 grazie all'impegno dei frati cappuccini della chiesa di Madonna di Campagna. Praline, uova di pasqua, gianduie prodotti e venduti per finanziare le missioni. Poi una serie di fallimenti, fino a pochi giorni fa. «La riapertura è una notizia positiva - dice il coordinatore al Commercio della Circoscrizione 5, Mara Francese - . La Spes è sinonimo d'eccellenza e di impegno sul territorio». Da settembre partiranno due progetti. In via Saorgio sarà allestito un laboratorio didattico per formare e insegnare ai giovani il mestiere del pasticcere. Ma non solo. La nuova Spes aprirà anche un spazio per degustazioni. Per bere una tazza di cioccolata calda di qualità non bisognerà più andare in centro. Anche perché il motto è rimasto lo stesso. «Prodotti buoni e giusti». Anche nei prezzi: «Non sarà una pasticceria d'élite», assicurano.

LA STAMPA PG?

ratorio didattico per formare e insegnare ai giovani il mestiere del pasticcere. Ma non solo. La nuova Spes aprirà anche un spazio per degustazioni. Per bere una tazza di cioccolata calda di qualità non bisognerà più andare in centro. Anche perché il motto è rimasto lo stesso. «Prodotti buoni e giusti». Anche nei prezzi: «Non sarà una pasticceria d'élite», assicurano.

L'arcivescovo ha invitato in chiesa il volontariato della carità

Nosiglia alla lavanda dei piedi

“Fame di case, no alloggi sfitti”

DAUN lato l'arcivescovo Nosiglia, che dopo l'omelia si è chinato sul pavimento del Duomo per il rito della lavanda dei piedi. Dall'altro, gli «apostoli» particolari che ha scelto per la cerimonia di quest'anno: tra loro il fondatore del Gruppo Abele e presidente di Libera don Luigi Ciotti e il fondatore del Sermig Ernesto Olivero. Il prelado ha lavato i piedi in Duomo di alcune figure simbolo della Chiesa torinese: oltre a Ciotti e Olivero c'erano don Fredo Olivero, per molti anni responsabile della Pastorale Migranti; Sergio Durando, suo successore; Paola de Salvia, volontaria in carcere da 40 anni; suor Giovanna Massè, superiora delle Suore del Cottolengo; Carlo Nachtmann, vicedirettore della Caritas; Carla Osella, dell'associazione Zingari Oggi; Amalia Panetto, dell'associazione Gallo di Carmagnola; suor Angela Pozzoli, responsabile del Volontariato Vincenziano; suor Palmira Rocca, dell'associazione Casa Amica e don Matteo Sorasio,

coordinatore di attività caritative. «Sono apostoli della carità e della giustizia che operano nella nostra città con gesti concreti — ha spiegato Nosiglia durante l'omelia — rappresentano idealmente quell'esercito di apostoli della carità che ogni giorno si chinano su tanti giovani, famiglie, immigrati, rom, carcerati, senza fissa dimora, disabili e ammalati, disoccupati e lavano loro i piedi». L'arcivescovo ha invitato a farsi fare strada dagli ultimi dai poveri, e a non cedere a pessimismo e disimpegno. È così tornato sul tema della casa: «Molte famiglie sono cadute nella spirale dello sfratto esecutivo. A volte si tratta di persone che avevano vita normale ma che sono cadute vittime della crisi, e così diventano morosi. A Torino è salita la fame di case. D'altro lato pare che ci siano molti alloggi sfitti. Gesù ci chiede il coraggio della condivisione a partire dagli alloggi che non usiamo».

(m.e.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PXI

COLLEGNO, GRUGLIASCO E RIVOLI

Scioperi e corteo per difendere l'articolo 18

Sciopero di due ore ieri in alcune aziende di Collegno, Grugliasco e Rivoli contro la modifica dell'articolo 18, anche nella sua nuova versione rivista rispetto alle ipotesi precedenti. In corteo in corso Allamano lavoratori della Graziano, delle Officine Vica, della Lucio Borlera e Corona con un'adesione - secondo la Fiom - dell'80%. Nella manifestazione tante la bandiere Fiom e Fim.

LA STAMPA PG 5

REPUBBLICA RVU

Chiuso il bando della Regione

Automotive, in gara 9 progetti e 40 imprese

SONO nove i progetti, per un valore di oltre 145 milioni di euro, presentati per la nuova piattaforma tecnologica dell'automotive della Regione Piemonte. Capofila sono Bitron, Centro Ricerche Fiat (3 progetti), Elp Grugliasco, General Motors, Iveco, Pininfarina e Rockwood. In tutto quaranta grandi imprese, 28 dipartimenti universitari, 130 piccole e medie imprese e 5 centri di ricerca privati hanno riunito le forze per candidarsi a progettare in Piemonte l'auto del futuro. La richiesta di contributo alla Regione ammontano a di circa 74 milioni. I progetti riguardano lo sviluppo di motorizzazioni a basso impatto ambientale, i nuovi materiali per l'alleggerimento del peso del

veicolo, il miglioramento della logistica di approvvigionamento, la riduzione delle perdite e il recupero energetico. Tra le idee progettuali ci sono i veicoli ad elevata redditività, le motorizzazioni diesel di nuova generazione, lo sviluppo di materiali polimerici e all'itio, nuovi powertrain a biometano e l'utilizzo delle più avanzate tecnologie per la realizzazione di telai ultraleggeri che possano essere adattati a veicoli anche molto diversi tra loro. La piattaforma è stata presentata a novembre e qualche giorno fa sono stati chiusi i termini del bando.

«Una grande risposta da parte di tutti — commenta l'assessore allo Sviluppo Economico, Massimo Giordano — un segno evidente che, quando

si riesce a concertare in maniera pratica sui temi dello sviluppo con tutti i soggetti coinvolti, così come è stato fatto anche per questa piattaforma, si è già sulla buona strada. Le candidature presentate e i relativi progetti innovativi, che adesso valuteremo attentamente, sono il migliore segnale di ottimismo rispetto alle potenzialità su cui possiamo contare. Dal Piemonte può ripartire un nuovo modello di industrializzazione del Paese e la nostra regione deve affermarsi sempre più come punto di riferimento a livello nazionale. E' questo l'obiettivo più importante della piattaforma automotive».

(r.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

To 7 p 51

La Passione e le sofferenze del nostro tempo

DOMENICO AGASSO JR

La Settimana santa si conclude con il culmine dell'anno liturgico, il momento più importante per i cristiani: la Pasqua.

Ecco il programma delle principali celebrazioni torinesi.

VENERDÌ SANTO. Giorno in cui i cristiani commemorano la Passione e la crocifissione di Gesù Cristo. Venerdì 6, giornata di astinenza e digiuno, alle 9 l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia presiede in Cattedrale (piazza San Giovanni) la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi mattutine. E

poi alle 18 in Duomo presiede la celebrazione della Commemorazione della Passione del Signore; alle 21 guida la Via Crucis per le strade del centro storico; le stazioni saranno commentate da persone in difficoltà, poveri e disoccupati. L'Arcivescovo interverrà sulla questione degli sfratti. «In questo modo - spiegano dalla Curia torinese - si vuole sottolineare il collegamento fra la Passione del Signore e le sofferenze degli uomini e delle donne d'oggi».

SABATO SANTO. Il terzo giorno del Triduo pasquale, una giornata di silenzio ma, anche se un senso di lutto sembra prevalere, incentrato sull'attesa dell'annuncio della Risurrezione,

che avverrà nella solenne Veglia pasquale della sera (o della notte); la Chiesa cattolica considera degno di lode protrarre il digiuno ecclesiastico e l'astinenza dalla carne anche per tutto il Sabato santo, tuttavia non ne fa un obbligo per i fedeli; in tale giorno, come nel Venerdì santo, la Chiesa cattolica non offre il sacrificio della Messa, e l'Eucaristia non è conservata come avviene negli altri giorni nel tabernacolo, che rimane spalancato, ma viene tenuta in un altro luogo adatto, come la sacrestia; le luci e tutte le candele sono spente; gli altari sono spogli, senza fiori e paramenti; in molte chiese rimane esposta la Croce utilizzata per l'adorazione del Venerdì santo. Sabato 7, alle 9, l'Arcivescovo presiede in Cattedrale la celebrazione delle Letture e delle Lodi mattutine. Dalle 16 è disponibile al santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2) per celebrare il sacramento della Riconciliazione. In serata presiede la Veglia pasquale, alle 21 in Duomo, la celebrazione più importante e solenne dell'intero anno liturgico. Nel corso della Veglia mons. Nosiglia amministrerà il Battesimo a 20 persone che hanno seguito il cammino del catecumenato diocesano: si tratta di stranieri e italiani di varie religioni, etnie e nazioni.

PASQUA. La principale festività, il «cuore», del cristianesimo: essa celebra la Risurrezione di Gesù che, secondo le Scritture, è avvenuta nel terzo giorno successivo alla sua morte in Croce. Domenica 8 alle 10,30 l'Arcivescovo presiede in Duomo la s. Messa di risurrezione del Signore. Alle 17, sempre in Cattedrale, presiede la celebrazione solenne dei Vespri.

Ortodossi Letture veglia e liturgia

La Pasqua cattolica quest'anno coincide con l'inizio della Settimana santa e Redentrice Passione per la Chiesa ortodossa, nella quale tutte le celebrazioni di questi giorni cominciano la sera precedente con l'ufficio chiamato «Veglia».

Ecco il programma della parrocchia romana dell'Esaltazione della Santa Croce (ingresso da via Accademia Albertina 9). Domenica 8 aprile, Domenica delle Palme: alle 8 Ufficio mattutino e Divina Liturgia con la benedizione dei rami d'ulivo; alle 18,30 Veglia dello Sposo per il Lunedì santo. Lunedì 9: alle 9 le Ore grandi e reali con i pilastri del Vangelo (inizio lettura completa dei 4 Vangeli); alle 18,30 Veglia dello Sposo del Martedì santo, commemorazione del patriarca Giuseppe, parabola del fico infruttuoso. Martedì 10: alle 9 le Ore grandi e reali con i pilastri del Vangelo, Liturgia dei Presantificati; alle 18,30 Veglia dello Sposo del Mercoledì santo: parabola delle vergini savie e stolte. Mercoledì 11: alle 9 le Ore grandi e reali con i pilastri del Vangelo, Liturgia dei Presantificati; alle 18,30 Veglia del Giovedì santo. Giovedì 12: alle 10 le Ore grandi e reali, Vespro unito alla Divina Liturgia di San Basilio il Grande; alle 18,30 Veglia del Venerdì santo, Crocifissione del Signore. [D. A. J.]

TAIZÈ. Venerdì 6 aprile la preghiera di Taizè si tiene nella chiesa di San Domenico (via San Domenico) a partire dalle 21. info@torinoincontrotaize.it.

ROSARIO DELLE MADRI. La proposta per tutte le mamme dell'Associazione Figlie di Maria Santissima Regina delle madri è quella di trovarsi il secondo mercoledì del mese al Santuario della Consolata (via Maria Adelaide) per un rosario meditato da una madre. Il primo incontro è mercoledì 11 alle ore 21.

BEATO TONIOLO. L'analisi delle teorie politiche di Giuseppe Toniolo che esaltano l'etica e lo spirito cristiano sono al centro dell'incontro organizzato dall'Associazione «Insieme per Pianezza», giovedì 12 alle 21 alla biblioteca di Pianezza (via Matteotti 3). La conferenza «Il Beato Toniolo - della virtù politica, la sua Santità» fa parte del ciclo «Formazione alla cultura politica» ed è tenuta dal prof. Ernesto Preziosi dell'Università di Urbino.

ASCOLTARE LA PAROLA. Proseguono gli incontri ecumenici «Insieme ascoltiamo la parola» della parrocchia Gesù Nazareno. Mercoledì 11 aprile alle 20,45, nella chiesa evangelica valdese di corso Principe Oddone 7, Eugenia Ferreri e Antonio Menegon meditano su «Prendete questo e distribuitelo fra di voi (un pane distribuito)».

CATTEDRA DEL DIALOGO. Sesto e ultimo incontro del 2012 per la Cattedra del Dialogo. Giovedì 12 aprile il Centro Incontri della Regione Piemonte (corso Stati Uniti 23) ospita dalle 21 l'economista Angelo Miglietta e il teologo morale Giuseppe Zeppegno, che si confrontano su «Consumo dunque sono. Quale economia per le nuove generazioni?». Introduce la serata una lectio divina di monsignor Luciano Pacomio. L'ingresso è libero. Informazioni: cattedradeldialogo@agdonline.it.

To 7 p 51

To 7 p 51

LINGOTTO Positivo il primo anno di vita della società

Fiat Industrial corre Confermati i target e la ricerca di alleati

*Marchionne: «La nuova sede? C'è tempo»
«Non produrremo più autobus in Italia»*

Filippo De Ferrari

→ Le incertezze di una crisi che non è ancora finita e il rallentamento di un mercato strategico come quello cinese non frenano il passo di Fiat Industrial. Sergio Marchionne, presidente della società a cui fanno capo Iveco e Cnh, ha confermato ieri, di fronte all'assemblea degli azionisti che ha approvato i conti 2011, il nuovo consiglio di amministrazione e la conversione delle azioni di risparmio e privilegiate in ordinarie, «gli obiettivi ambiziosi del 2012». Conferme che hanno fatto bene ai titoli in Borsa: Industrial ha chiuso in rialzo del 4,77% a 8,13 euro, Fiat a +3,69% a 4,27 euro.

Fiat Industrial ha chiuso in modo positivo il suo primo anno di vita dopo la scissione del gruppo Fiat, «un passaggio obbligato, reso necessario dall'evoluzione dei mercati», ha spiegato ancora una volta Marchionne: ricavi a 24,3 miliardi di euro (+13,8%) e l'utile netto a 701 milioni, in significativa crescita rispetto ai 378 milioni del 2010. Ai soci, che ricevono 240 milioni di dividendi per tutte le categorie di azioni, pari a circa il 34% dell'utile netto consolidato del 2011, Marchionne ha promesso che quest'anno la cedola non sarà inferiore: «Sarà nella forchetta di payout prevista, non sarà meno del 2011». «Quello che abbiamo approvato quest'anno - ha aggiunto - è in linea con la parte alta della forchetta». Il cda, infatti, ritiene di poter distribuire ogni anno tra il 25 e il 30% dell'utile netto consolidato con un esborso minimo in condizioni normali di 150 milioni di euro. Quest'anno l'utile previsto è di 900 milioni di euro, quindi la forchetta prevista è tra 225 e 315 milioni.

Per il 2012 gli obiettivi restano quelli già indicati:

circa 25 miliardi di euro di ricavi, un risultato netto intorno ai 900 milioni, un risultato della gestione ordinaria tra 1,9 e 2,1 miliardi, un indebitamento netto industriale tra 1 e 1,2 miliardi. In via di definizione c'è il futuro del 10% del capitale di Cnh fluttuante sul mercato americano: «L'acquisizione delle quote di minoranza di Cnh non è l'unica soluzione. Ci sono tante ipotesi. Gestiremo il problema nelle prossime settimane, è ancora da vedere come». E la futura sede? «Non ho mai detto - ha osservato Marchionne - che quella attuale non mi piace, ma c'è un mondo là fuori da analizzare per capire quello che conviene di più a Fiat Industrial. Abbiamo tempo e spazio. Le aziende vanno bene,

non diamo adito a nuove speculazioni». Intanto il gruppo continua a cercare un'alleanza «più probabile nel settore dei veicoli commerciali che in quello delle macchine agricole». Nulla da fare, invece, per lo stabilimento Irisbus di Avellino. «Non torneremo a produrre autobus. Non utilizzeremo più quello stabilimento, lavoriamo con il governo per trovare un altro utilizzo che non sia nostro», ha chiarito Marchionne. Fiat Industrial continuerà a produrre autobus negli stabilimenti in Francia, Repubblica Ceca e negli altri siti europei del gruppo. L'ad di Iveco, Alfredo Altavilla, ha ricordato che il 24 dicembre è stato raggiunto l'accordo per la cassa integrazione straordinaria per cessazione di attività

«Stiamo lavorando con il ministero dello Sviluppo Economico per trovare una soluzione che possa garantire la continuità occupazionale», ha spiegato.

Gli azionisti, infine, dopo il bilancio hanno approvato il nuovo cda che resterà in carica fino al 2014 e nel quale per la prima volta entrano due donne: Jacqueline A. Tammenoms Bakker, per anni esponente del ministero dei Trasporti dei Paesi Bassi, e Maria Patrizia Grieco, ex presidente e amministratore delegato di Olivetti. Con loro John Elkann, Sergio Marchionne, Alberto Bombassei, Gianni Coda, Robert Glenn Liberatore, Libero Milone, Giovanni Perissinotto, Guido Tabellini e John Zhao.

clo AFAQUI
p 10

La Fim si conferma primo sindacato. Le tute blu Cgil fanno votare i lavoratori fuori dai cancelli

Alla Cnh le prime elezioni senza la Fiom

→ Si sono concluse le elezioni delle Rsa alla Case New Holland di San Mauro, la prima azienda torinese in cui i lavoratori hanno eletto i propri rappresentanti secondo le nuove regole stabilite dal contratto nazionale di primo livello. La Fiom, non firmataria dell'intesa e per questo esclusa dalla rappresentanza, ha organizzato un seggio-protesta fuori dai cancelli. Ma il risultato interno ha comunque ribaltato gli equilibri.

Alla Cnh, con le vecchie regole il primo sindacato era la Fim (3 delega-

ti), seguita da Fiom (due) e dall'Usb con un rappresentante sindacale. Alle ultime elezioni la partecipazione al voto non è stata elevatissima: 279 operai su 426 si sono recati alle urne, 82 confermati al primo posto con tre rappresentanti, mentre un delegato è andato alla Fismic, uno se l'è aggiudicato l'Ugl Metalmeccanici e uno l'Associazione capi e quadri Fiat. La Fiom, dal suo seggio "volante" all'esterno della fabbrica, afferma che «dalle schede da noi raccolte

fuori dai cancelli la Fiom risulta di gran lunga il primo sindacato - spiega il segretario provinciale, Federico Bellono - con 166 voti, cioè il triplo dei nostri consensi alle ultime elezioni delle Rsu». «In ogni caso - aggiunge Bellono - è evidente che impetite ai lavoratori di decidere liberamente, non consente un voto davvero democratico, deprime la partecipazione e produce una rappresentanza comunque monca». Le tute blu Cgil manifestano anche qualche perplessità sulla regolarità

della consultazione dei "sindacati del sì": «Lo scrutinio - osserva Bellono - è avvenuto senza che i lavoratori potessero assistervi».

Soddisfatte le sigle firmatarie: «È un buon risultato», dice Antonio D'Anolfo dell'Ugl. «Se la Fiom vuole nominare un delegato, fermi l'accordo», sostiene Vincenzo Aragona della Fismic. La Fim intanto fa sapere che un delegato Fiom della Eaton di Rivarolo è passato alle tute blu della Cisl.

[a.l.b.c.]

BRNACA

REPUBBLICA

XV

Sindacati e opposizioni contro Monferino sulla scelta dei nuovi manager. La replica: «Colloqui diretti e curricula faranno emergere le capacità»

Federazioni sanità: «Quel bando è troppo aperto»

MARCO TRABUCCO

«CHE senso ha un bando che non contiene criteri sui titoli di studio e sulle esperienze professionali dei candidati? Che non precisa il compenso e al tempo stesso stabilisce che il candidato deve impegnarsi preventivamente ad accettare la nomina qualora venga conferita? Sono le domande che Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in Consiglio regionale ha posto all'assessore Paolo Monfe-

rino dopo la pubblicazione del bando per la scelta dei sei manager che dovranno guidare le nuove federazioni sanitarie. Un bando uscito ieri e che scadrà il 16 aprile. «Quella adottata conclude Reschigna - non sembra la modalità più adatta per attirare le figure professionali necessarie per svolgere un incarico considerato cruciale». Parole riprese con toni più ironici anche da Eleonora Artesio (Fds): «Requisiti professionali? Non indicati. Titolo di studio? Non specificato.

Competenze specifiche? Non precisate. Esperienza in ambito sanitario? Superflua. Da una ricerca così selettiva non riusciamo a comprendere quali qualità debbano dimostrare i futuri top manager». E dai sindacati: «Ancora una volta la politica ha perso l'occasione per dimostrare la propria imparzialità - dicono in un comunicato Cgil, Cisl e Uil - perché affidare alla discrezionalità di Cota la scelta di quei manager significa reiterare ancora una volta il principio di piena discre-

zionalità della politica nell'occupazione delle cariche pubbliche».

replica Monferino: «Alla guida delle federazioni saranno individuate figure professionali che abbiano, come requisito fondamentale, spiccate capacità manageriali, gestionale ed organizzative, capacità che si rileveranno dapprima con una selezione di curricula e poi con un colloquio diretto dal quale potranno emergere le vere prerogative del candidato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alenia, Fornero accetta l'invito andrà a parlare in fabbrica

Airoudo: "Qui in passato licenziamenti ingiustificati"

VERA SCHIAVAZZI

POTREBBE avvenire a Torino, nella città del ministro del Lavoro, il primo faccia a faccia tra Elsa Fornero e i lavoratori sull'articolo 18. E potrebbe avvenire all'Alenia, nello stabilimento di corso Marche (dove sono occupati in prevalenza tecnici, ingegneri e impiegati) o in quello di Caselle (dove lavorano soprattutto operai) e che il 21 marzo scorso è stato tra i primi a scioperare contro la proposta del governo. Proprio all'Alenia, da un confronto "a caldo", era nata l'idea di chiedere al ministro un incontro pubblico: «Siamo disponibili ad ascoltarla ma anche lei dovrebbe ascoltare noi». Mercoledì, in margine alla conferenza stampa di presentazione della proposta di legge, dopo l'accordo raggiunto grazie alla reintroduzione della possibilità di reintegro decisa in tribunale in alcuni casi di licenziamento, Fornero ha detto: «Ho ricevuto un invito che intendo accettare».

Non è mancata la chiosa

polemica di Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Fiom: «Non mi risulta che sia stata invitata dal nostro sindacato ed è meglio se non viene». Viceversa, l'invito è più che mai valido, come spiega il leader della Fiom piemontese Giorgio Airaud: «I lavoratori non si accontentano della proposta delegata dal governo, né del reintegro così come è previsto in quel testo, un'eccezione e non un diritto, come ha chiarito perfettamente oggi (ieri, ndr) il presidente del Consiglio Mario Monti».

«Attendiamo una conferma della disponibilità del ministro e l'indicazione di una data nella quale possa essere

presente a Torino — aggiunge Airaud — All'Alenia, in passato, ci sono stati alcuni casi di licenziamenti ingiustificati».

«I molti degli attuali lavoratori sono entrati con contratti precari e altri rientrano tra gli esodati, avendo sottoscritto degli accordi per un'uscita precoce dal lavoro ora vanificati dall'allungamento dell'età pensionabile. Tutte queste persone sono ben disposte a ascoltare Elsa Fornero, e hanno molto da dirle sulla loro situazione e sul loro convincimento che la proposta di legge non sia immutabile. Nell'attuale stesura, infatti, il reintegro è

un'eccezione che gli stessi giudici farebbero fatica ad applicare, e che appare utilizzabile solo nel caso di un imprenditore davvero maldestro che oggigiorno un lavoratore e domani ne assume un altro nella stessa posizione. Ma se invece un servizio viene dato in appalto all'esterno?».

«L'incontro tra dipendenti Alenia e ministro dovrebbe, promosso e gestito in modo unitario dai delegati dello

stabilimento, così come è avvenuto per i primi scioperi spontanei. «Anche il tema della precarietà, quello dei giovani e quello delle pensioni sono di grande attualità all'Alenia. Il ministro Fornero aveva dichiarato di essere stata "sconsigliata" dal faccia a faccia coi lavoratori, noi pensiamo invece che non ci sia alcuna ragione per evitarlo, e che sia sufficiente la disponibilità a ascoltarsi reciprocamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

Appello bipartisan a Monti: "Affronti la crisi piemontese"

UN APPELLO dai toni quasi disperati al premier Mario Monti e ai tre ministri piemontesi del governo Renato Balduzzi, Elsa Fornero e Francesco Profumo, perché si apra a Roma un dossier sulla grave crisi industriale del Piemonte. L'hanno lanciato in una lettera aperta un gruppo di parlamentari di tutti o quasi gli schieramenti: primi firmatari gli onorevoli Stefano Esposito (Pd), Osvaldo Napoli (Pdl) e Marco Calgato (Udc) ma il documento è stato sottoscritto anche dai deputati Antonio

Boccuzzi, Enrico Costa, Teresio Delfino, Giorgio Merlo, Anna Rossomando e Giacomo Portas. Lo spunto è la decisione dell'Indesit di concentrare la produzione in Polonia, con la chiusura di fatto dello stabilimento di None.

«È giunto il momento di accendere una luce di emergenza sulla situazione industriale e sociale di questo territorio — scrivono i parlamentari — Il governo inserisca nella sua agenda il dossier Piemonte e assumi con urgenza una forte iniziativa, venendo a Torino a incontrare i rappresentanti

del mondo produttivo, sindacale e istituzionale, cominciando ad immaginare proposte, anche sperimentali, che provino ad invertire questa tendenza e a creare le condizioni per politiche di reindustrializzazione». «A None circa 450 lavoratori perderanno il posto e le loro famiglie ogni sicurezza e prospettiva — continuano — esiste una sola parola adatta alla situazione: dramma. Poiché in Piemonte assistiamo da anni a un quotidiano stillicidio di aziende che chiudono, si trasferiscono, si ridimensionano, ri-

corrono agli ammortizzatori sociali, e sullo sfondo, ovviamente, ci sono tutti gli interrogativi relativi al futuro di Fiat». «Tutto questo secondo noi ha un nome, collasso produttivo — conclude la lettera — sappiamo che la situazione in Italia è simile, ma la provincia di Torino è, ancora, uno dei distretti industriali più produttivi del Paese, ed è per questo che è giunto il momento di accendere una luce di emergenza sulla sua situazione».

(M. Trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmecchanica, conti ok “Investire qui rende di più” Ilotte: “Noi andiamo meglio di altri settori”

STEFANO PAROLA

«**I**NVESTIRE nelle imprese metalmeccaniche torinesi rende di più», dice soddisfatto Vincenzo Ilotte. Il presidente dell'Amma stringe tra le mani un rapporto sulle performance finanziari delle aziende che fanno parte dell'associazione. Un'analisi che, spiega Ilotte, «racconta di come le nostre realtà industriali abbiano reagito meglio alla crisi rispetto ad altre zone d'Italia con la nostra stessa vocazione, ma anche rispetto ad altri settori dell'industria manifatturiera». Insomma, la metalmeccanica torinese funziona. Anche senza la Fiat.

Lo studio, realizzato da K Finance, ha spulciato i bilanci delle imprese ed ha calcolato un “indice di valore finanziario”, un numero che fa capire quanto un'azienda è in grado di gene-

realtà di altre aree. E in più emerge che nel 2010 solo le imprese della Lombardia e del resto del Piemonte sono andate meglio delle aziende dell'Amma.

La chiave del successo sta nel fatto che «per competere con le nostre aziende ci vogliono più capitali e più innovazione», come spiega Vincenzo Ilotte. Che poi aggiunge: «Abbiamo voluto dimostrare sia alla politica che a possibili investitori che la nostra metalmeccanica è redditizia e merita risorse». Perché alcune elaborazioni escludono la Fiat? «Volevamo - racconta il leader dell'Amma - evitare di sentirci dire che i nostri dati sono “annacquati” dalle performance di Fiat. Che resta uno dei nostri soci storici, nonché l'azienda che sta realizzando su Mirafiori e sulla ex Bertone il più grande investimento italiano degli ultimi tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le performance tengono livelli soddisfacenti nonostante la crisi e la Fiat

rare ricchezza. Per le associate dell'Amma questo valore era pari a 42 nel 2007, mentre il resto della manifattura italiana era ferma a 32,9. Con la crisi, nel 2009, i due valori sono scesi rispettivamente a 27,4 e a 29,9, ma nel 2010 la tendenza si è nuovamente invertita, con la metalmeccanica torinese che risale a quota 36,6 e con l'industria italiana calata al 26,7.

Se da questi conteggi si tiene fuori la Fiat, la più importante delle associate dell'Amma (anche se diventata “esterna” con l'uscita da Confindustria), i risultati sono ancora migliori: il calo del 2009 si ferma a 35,6, mentre i valori degli altri anni sono simili. La stessa dinamica si nota se si confrontano le performance delle torinesi con

REPUBBLICA
PVI

L'ospizio verso il crac

“Ci hanno lasciati soli”

Un milione di buco e venti lavoratori in bilico. «Adesso va commissariato»

FEDERICO GENTA

Senza testa e con un buco di bilancio ormai insanabile. Così si presenta la casa di riposo Giovanni XXIII di Chieri. Dietro le facciate settecentesche che si affacciano sul Municipio si nasconde una voragine da un milione di euro. I dipendenti della cooperativa che seguono i pazienti attendono da mesi di essere pagati e minacciano di lasciare la struttura. Questa in settimana è già stata abbandonata dall'intero cda, presidente e direttore compresi. Adriano Vanara, alla guida dell'istituto dal 1994, va dritto al punto: «Ci hanno lasciati soli».

Oggi alla casa di riposo di via Cottolengo vivono una quarantina di anziani. Dopo un lungo e costoso restauro, concluso lo scorso anno, ne potrebbero essere ospitati più di 60. Ma le stanze, che sono costate 900 mila euro, sono inspiegabilmente vuote. Adesso, dopo la pressione dei consiglieri del Pdl, anche la Provincia chiede a gran voce il commissariamento dell'istituto pubblico di assistenza. Solo questa soluzione potrebbe salvare i dipendenti, in tutto una ventina, e scongiurare il fallimento.

Per l'ex presidente Vanara, però, i nuovi investimenti potevano essere avviati prima di arrivare a una crisi così profonda. «Sin dall'inizio del mio incarico le casse erano vuote - spiega -. Il personale interno, oggi dimezzato, pesava troppo sui bilanci. Già nel 2004 siamo partiti con un disavanzo di 400 mila euro». E continua: «Nel 2007 avevamo già raggiunto il pareggio, ma sono iniziate le onerose opere di recupero dello stabile. La realtà è che Comune, Provincia e Regione non hanno mai fatto nulla per rilanciare l'attività. Anche l'Asl, con cui è aperta una convenzione, ha continuato a pagare le rette con mesi di ritar-

LA STAMPA
VENERDÌ 6 APRILE 2012

Metropoli | 65

TROFARELLO

Nuova Villa della Salute Inaugurazione il 19 aprile

■ S'inaugura il prossimo 19 aprile, ma è già attiva a pieno ritmo la Villa della Salute di piazza Duca d'Aosta a Trofarello, completamente riammodernata con un maquillage durato tre anni. La struttura privata convenzionata con l'AslTo5, che ospita 80 pazienti affetti da patologie psichiatriche, è stata oggetto di un investimento milionario da parte della multinazionale francese Orpea. Nel contratto firmato tre anni fa col Comune si parla di 7,5 milioni, a tanto ammonta il valore delle opere realizzate dopo l'acquisizione della struttura di proprietà di una famiglia storica torinese che l'aveva aperta a metà dell'Ottocento. «Quan-

do la proprietà anni fa manifestò la volontà di non proseguire nel finanziamento di questa attività - spiega il sindaco Gian Franco Visca - si è aperto un baratro storico e occupazionale. Lì dentro lavorano 60 persone, molte proprio di Trofarello. L'arrivo dei francesi è stato risolutivo anche per salvaguardare una realtà che ha dato lustro alla nostra città». Reparti ammodernati, la nuova Villa della Salute ha regalato alla città anche 500 mila euro di opere di compensazione: «È stata riqualificata piazza Duca d'Aosta - dice il sindaco - e l'antica strada verso il monte con una caratteristica scala del 1300 circa». [G. LEG.]

do, senza peraltro indicarci ai potenziali clienti».

Un particolare, questo, seccamente smentito da Giovanna Briccarello, commissario straordinario degli ospedali di Chieri, Moncalieri e Carmagnola. «Non possiamo certo costringere i pazienti a scegliere un ricovero piuttosto che un altro. È vero: abbiamo ricevuto in passato richieste di aiuti economici, ma non avrebbe avuto senso finanziare una gestione che ha dimostrato notevoli inefficienze».

Da parte sua anche il sindaco di Chieri, Francesco Lancione, critica la gestione del Giovanni XXIII: «Non voglio formulare nessuna accusa verso l'ultimo cda dell'istituto. Loro, come del resto la nostra stessa amministrazione, hanno ereditato una realtà che da sola non è in grado di sopravvivere». Poi entra nel dettaglio: «La struttura è sovradimensionata per il numero degli ospiti. Le spese di gestione del palazzo non sono più sostenibili. Se non ci saranno dei cambiamenti radicali, corriamo il rischio di ritrovarci nella medesima situazione nel giro di pochi mesi».

L'unica ancora di salvezza è rappresentata dal possibile piano di alienazioni delle proprietà. Queste comprendono un terreno ai confini dell'area industriale di strada Fontaneto e due caseggiati alle spalle della stessa casa di riposo. Si tratta degli ex bagni pubblici e della vecchia sede dell'ufficio di collocamento. Anche in questo caso, però, la strada è in salita: una prima gara d'appalto, lanciata all'inizio dell'anno a prezzi irrisori, è andata deserta. E la cooperativa Valdocco, che ancora attende il rinnovo del contratto, minaccia di interrompere i servizi entro aprile.

L'economia

Imprenditori pessimisti

“La situazione resta fragile”

L'ufficio studi dell'Unione: “Altro trimestre nero”

GLI imprenditori torinesi continuano a vedere nero. Come già per l'inizio dell'anno, anche sul periodo aprile-giugno la quota dei pessimisti è superiore a quella degli ottimisti: la differenza era di 14 punti percentuali nel primo trimestre, è diventata di 7,7 punti per quello appena iniziato. Ecco perché l'Unione industriale parla di «attenuazione del peggioramento congiunturale», ma poi spiega anche che la situazione economica «appare ancora fragile».

Tra i dati elaborati dall'Ufficio studi dell'associazione di via Fanti, ce ne sono alcuni che fanno capire come la recessione non si sia arrestata. Il primo riguarda l'occupazione: il 35% delle imprese non esclude di usare la cassa integrazione entro fine giugno, mentre tre mesi fa la percentuale era al 31% e pure le aspettative degli im-

prenditori sull'occupazione sono peggiorate (il saldo tra ottimisti e pessimisti è passato da -8,7 a -10,2). E ancora, appena il 19,5% della azienda ha in programma investimenti (rispetto al 21,5% registrato a dicembre e al 26,5% di settembre) e anche il tasso di utilizzo degli impianti è sceso dal 70,2% al 68,5%.

Il fatto è che l'industria torinese è spaccata in due. Chi riesce a esportare guarda al futuro con maggiore fiducia, chi si concentra sul mercato interno non vede altro che nubi scure. Non è un caso, dunque, se le aspettative sull'andamento dell'export siano tornate positive (gli ottimisti prevalgono di 4,5 punti). E neppure che tra le aziende che vendono all'estero e quelle che non lo fanno ci sia una differenza di umore notevole: tra i primi il saldo ottimisti-pessimisti è positivo di 10 punti, tra i secondi è negativo di 18. Un divario che, prima

LA SFORZA
PG5

Chieri

I sindacati: aumenti colpiscono i deboli

I sindacati chiedono alle amministrazioni locali di rivedere gli aumenti annunciati per far quadrare i bilanci del 2012. Al centro della discussione ci sono l'addizionale comunale su Irpef e Imu, che pesano sulle fasce più deboli. Giovedì 19 aprile, alle 14,30 in sala Conceria, è stata indetta un'assemblea pubblica per annunciare le proposte avanzate alla giunta di Chieri. «Chiediamo al sindaco Francesco Lancione di ritornare sui propri passi, cancellando le aliquote fisse che colpiscono tutti senza tenere conto delle reali disponibilità delle famiglie» spiega Rocco Cutri della Cisl. «Il Comune si deve impegnare a sostenere i redditi più bassi, tagliando le spese inutili e combattendo l'evasione». (F. GEN.)

Il 35 per cento delle aziende non esclude di fare ricorso alla cassa integrazione entro fine giugno

della grande crisi economica, non esisteva neppure.

Resta poi il grande problema della liquidità. La quota di imprese che segnala ritardi negli incassi è pari al 60,9%, cioè poco meno del 66,5% registrato tre mesi fa, ma comunque più alto della media del 2011. Oggi gli industriali devono aspettare 104 giorni per vedersi saldare una fattura da un cliente, ma si passa a 170 giorni se il committente è un ente pubblico. In più, segnala l'Unione industriale, ci sono «crescenti difficoltà nel reperire credito a costi competitivi dal sistema bancario».

(ste. p.)

Il Comune accelera sul campo rom "Avanti con il progetto preliminare"

Una volta pronto si potrà procedere all'esproprio del terreno

GIUSEPPE LEGATO

Qualcosa si muove sul campo nomadi di Moncalieri. Nella penultima giunta comunale il sindaco Roberta Meo ha sollecitato gli assessori competenti «ad andare avanti con il progetto preliminare dell'area attrezzata». Una delibera ancora in divenire, qualcosa in più

di una semplice idea che ha appena incassato alcuni pareri della Provincia, a sua volta interpellata sui rischi idrogeologici del terreno (vicino scorre il torrente Chisola), ma allo stesso tempo un punto fermo nella strategia che l'amministrazione vuole adottare sulla questione.

Si procede dunque per uscire da una fase di stallo. Per 18 mesi il campo rom di strada Carignano al confine con La Loggia è stato mantenuto grazie a un comodato d'uso gratuito tra Eni (proprietaria) e Comune. Alla scadenza del contratto un contadino che abita a fianco dello stanziamento rom ha però esercitato il diritto di prelazione

acquisendo l'intera area per circa 115 mila euro. Il Comune si è trovato spiazzato e ha dovuto firmare un'ordinanza di sgombero al momento non eseguita. Proprio per questa presunta omissione il nuovo proprietario ha presentato, tempo fa, un esposto contro il primo cittadino. Il progetto preliminare dovrebbe servire ad aprire le operazioni di esproprio dei terreni.

Da qui la decisione di far sorgere proprio al confine con La Loggia il campo definitivo per sistemare, una volta per tutte, una questione irrisolta da almeno vent'anni. Fino al 2007 a Moncalieri insistevano tre campi nomadi, tutti abusivi. Oggi ne

TI TZ PR CV

64 | **Metropoli**

LA STAMPA
VENERDI 6 APRILE 2012

In strada Carignano

La polizia municipale al campo nomadi: presto l'area potrebbe diventare definitiva

sono rimasti due: quello di strada Brandina, sistemato su un'area attrezzata costruita per i pendolari della stazione e quello, appunto, di strada Carignano, sul quale da qualche giorno il capogruppo della Lega Arturo Calligaro punta il dito: «Stanno trasformando l'area in una discarica, abbandonando vecchie e ingombranti gomme». Le foto del sopralluogo parlano da sole.

L'ira dei disabili sotto il Comune "Ci negano il diritto alla mobilità"

EMANUELA MINUCCI

Erano arrabbiatissimi. E sono andati a manifestare la loro rabbia, o meglio, il loro «diritto negato alla mobilità» prima in commissione presieduta da Lucia Centillo e poi, nel pomeriggio sotto il Conte Verde. Sono i disabili, persone non vedenti o bloccate su una carrozzella che hanno chiesto di essere ascoltati dall'assessore alla Viabilità Lubatti per discutere sul nuovo sistema di assegnazione dei buoni taxi. Un servizio che - come ha ricordato sia l'assessore al mattino sia il sindaco Fassino al

pomeriggio (quando con un megafono è sceso in piazza per calmare gli animi) - «è ormai garantito in Italia dalla sola città di Torino».

Dal momento che la crisi

L'assessore Lubatti:

«Torino resta l'unica che continua a dare ai disabili questo servizio»

ha ridotto all'osso ogni spesa, il Comune ha annunciato - a malincuore - le nuove regole: una razionalizzazione per risparmiare anche al capitolo handicap, stanziando 2 milio-

ni e 300 mila euro. La stessa cifra dell'anno scorso - come precisa Lubatti - ma ripartita secondo i criteri fissati dall'Ise e contribuendo con un massimo di 9 euro, contro i vecchi 13, per una corsa taxi. «A nostro parere - hanno controbattuto ieri i disabili - l'introduzione di inaccettabili limiti di reddito da strumento di equità si trasforma in mannaia orientata al risparmio». E poi ancora: «Che ci siano alcuni disabili benestanti che lo utilizzano non ci sembra un motivo valido per estromettere chi ha un reddito più modesto. Non ci risulta che per salire sui tram venga chiesto il

LA STAMPA p53

LA STAMPA p53

730 od il modello Unico: chiunque viva nella periferia utilizza autonomamente la rete dei mezzi pubblici, compreso il metrò spendendo un euro e cinquanta o fruendo delle

agevolazioni attualmente garantite». Lavoratori e non lavoratori disabili rivendicano il diritto a fruire delle stesse opportunità: fermo restando l'obiettivo di vedere progres-

sivamente sempre più accessibile il sistema di trasporto pubblico. Come ha infatti fatto notare Paolo Osiride Ferrero, presidente della Consulta persone in difficoltà «molto spesso si attende sulla pensilina Gtt ore un tram che abbia la possibilità di trasportare carrozzine.

«Ascolteremo le vostre ragioni» ha rassicurato i disabili il sindaco Fassino. «Terremo conto dei nostri rilievi: la delibera sta già facendo il suo corso, ma non è detto che non sia modificabile». Anche la presidente della commissione Lucia Centillo ha promesso che certi punti andranno rivisti.

«Ottenere finanziamenti sta diventando impossibile»

4 domande a Antonella Pasquale Confesercenti

Antonella Pasquale, presidente Confesercenti di Ivrea e Settimo Torinese, ieri un commerciante della zona ha tentato di uccidersi perché le banche non gli facevano credito: che cosa sta succedendo?

«Purtroppo il rischio che questi episodi si verifichino sempre più spesso è elevatissimo. Viviamo in una zona depressa e gli istituti di credito, anziché aiutare le piccole medie imprese, le affossano».

E' così difficile ottenere crediti?

«Difficilissimo, perché in questo momento di crisi protratta il rapporto con le banche si è fatto più complicato. Dovrebbero adottare misure straordinaria di nuovo accesso al credito o di prosecuzione del credito già esistente, ma non lo fanno».

Quanti imprenditori canavesani vengono da voi e si lamentano delle difficoltà con le banche?

«Sono sempre di più. Oggi gli istituti si rapportano con il cliente attraverso il rating e quella serie di parametri dati da Basilea 2: così l'accesso al credito è limitatissimo o addirittura negato. Non è colpa del funzionario di banca, bisogna cambiare le direttive dall'alto».

In che modo?

«Attraverso la richiesta di polmoni di liquidità, chiedendo alle banche che rivedano i parametri amministrativi dei finanziamenti e che abbassino la percentuale di risposte negative a chi chiede aiuto».

Retrosceca

ALESSANDRO MONDO
MAURIZIO TROPEANO

Amarezza, delusione, rabbia. Soprattutto: il disorientamento per il passo indietro di Bossi, bussola di un partito che si è identificato e si identifica nel proprio leader più di ogni altro.

Nel giorno dello «tsunami» politico e giudiziario che sembra sommergerla, anche in Piemonte la Lega Nord è basita: suonata come un pugile che ha ricevuto un improvviso «uno-due». Da Roma Roberto Cota trova la forza per spendere poche parole: «Sono provato, è un momento molto difficile... Bossi ha dimostrato di essere una grande persona, con una grande umanità». Sono passate po-

L'AMAREZZA DI COTA
«Sono provato, ma Bossi ha dimostrato di essere una grande persona»

che settimane da quando il grande capo raggiunse il Palazzetto dello Sport di Collegno per festeggiare la sua riconferma alla guida del partito in Piemonte, sembra trascorso un secolo. Manco il tempo di brindare all'approvazione della riforma sanitaria, ed ecco il terremoto.

Su tutta la linea regna il silenzio, o quasi. Le prime crepe si aprono nel riserbo dei leghisti. Cellulari staccati oppure occupati per periodi interminabili, alternati a brevi confidenze precedute da richieste di anonimato.

Il primo comun denomina-

Il Piemonte leghista fuori dal triumvirato

La base contesta: ci hanno esclusi, come al solito

die, nel triumvirato non è stata rappresentata nemmeno l'Emilia Romagna... mica potevano metterci tutti», si consola un compagno di partito. «Ma tra Piemonte ed Emilia c'è una bella differenza! - lo rimbecca un altro cellulare -. Certo che doveva essere rappresentato, che diamine! Di certo non ci hanno fatto un regalo».

Il secondo «trait d'union» è la consapevolezza che la tegola non è stata poi così improvvisa. «Il giudizio su Belsito era negativo, ma non immaginavo implicazioni simili», conclude Togni. Altri sono ancora più espliciti. «I problemi erano noti da mesi - conferma un quadro del partito -. Purtroppo molti si sono girati dall'altra parte invece di battere il pugno sul tavolo. Dato il numero delle intercettazioni, temo che di letame ne emergerà ancora parecchio. Il Piemonte non è nel triumvirato? Ci hanno tagliato fuori, tanto per cambiare».

Nessuno iniferisce sul vecchio capo. «Lui è una cosa, altra cosa le notizie che stanno uscendo», si interroga un leghista della prima ora. Pausa: «Il bubbone doveva scoppiare, meglio prima che poi, ma non pensavo così». «Belsito? Andiamo, bastava guardarlo in faccia - sbotta un altro -. Anche l'invadenza di quella Rosy Mauro, sempre a parlare dopo Bossi... non mi è mai piaciuta». Il futuro è un punto interrogativo.

L'ultima volta a Collegno

Bossi, molto legato a Roberto Cota, benedisse la sua reinvestitura alla guida del partito in Piemonte al congresso di marzo

tore è il malumore per la mancata rappresentanza della nostra Regione nel triumvirato che dovrà traghettare la Lega verso il congresso federale. Perché la Lombardia e il Veneto sì, mentre il Piemonte resta alla finestra? «Può anche esserci una logica, visto che pesano le percentuali di voto ottenute nelle singole regioni - riflette Walter Togni, deputato e uno dei pochi a metterci la faccia -. Certo: l'abbiamo notato tutti». «Maroni,

Calderoli e Dal Lago sono persone di assoluta fiducia - stempera Michelino Davico, ex-sottosegretario agli Interni -. Andava bene anche Giorgetti. Bossi? Purtroppo è stato penalizzato dalla menomazione fisica, ma ancora una volta si è mosso per il bene della Lega. Senza di lui non si andrà da nessuna parte. Insomma: dobbiamo ricominciare da Bossi ma con Bossi». Esercizio, anche verbale, difficilissimo. «Non facciamo trage-